

Da Antiochia di Pisidia da dove sono stati espulsi, a Iconio, Paolo e Barnaba hanno percorso 150 km sulla via Sebaste, una larga strada militare lastricata, costruita per la circolazione dei carri. Bisogna contare una settimana di cammino. Iconio era un nodo stradale e un centro commerciale regionale abitato da frigi più o meno ellenizzati. La strategia degli inviati ripete quella adottata in precedenza ad Antiochia: l'evangelizzazione parte dalla sinagoga. Pur avendo già deciso di offrirla la salvezza anche alle nazioni, essa è destinata anzitutto a Israele. Ma il successo della loro predicazione scatena la stessa crisi che ha provocato ad Antiochia. Poiché un numero notevole di Giudei e Greci crede al Vangelo i Giudei refrattari al messaggio cristiano incitano i loro compatrioti pagani contro i fratelli, ossia Paolo e i suoi seguaci. I refrattari incitano alla violenza e fanno violenza alle menti e ai cuori dei loro compatrioti non Giudei per sollevarli contro i cristiani. E sappiamo che il motivo principale del furore dei Giudei è l'estensione della salvezza ai pagani. Ma Paolo e Barnaba non fuggono, ma restano per un tempo piuttosto lungo in città e parlano con la solita libertà. Ma la cosa più importante è che la validità della loro predicazione è confermata dal Cristo, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia concedendo di produrre per loro mani segni e prodigi. La grazia della salvezza in Cristo Gesù è l'oggetto della parola predicata che non consiste in parole soltanto ma si concretizza mediante atti di guarigione, i famosi segni e prodigi. Ma il prodigio più importante è la vita degli Apostoli. Risultato: la popolazione della città è divisa fra partigiani dei Giudei e partigiani degli apostoli. E qui per la prima volta i due vengono chiamati apostoli. Termine che è riservato ai 12. Una coalizione dei Giudei e non Giudei si prepara maltrattare gli inviati e a lapidarli. La lapidazione, tipicamente ebraica, corrisponde anche al linciaggio pubblico di una folla arrabbiata. La partecipazione dei nobili Giudei mette in risalto la loro responsabilità preponderante. Avendo valutato il pericolo, Paolo e Barnaba ripiegano su città della Licaonia, Listra, a 36 km da Iconio e Derbe a 85. L'ostilità incombe, ma nulla ferma il cammino della parola. E il lettore del Nuovo Testamento non è sorpreso: dai Vangeli e l'Apocalisse, passando per le lettere di Paolo, gli Atti, gli scritti dei primi cristiani testimoniano il fenomeno della persecuzione. Ovunque venga proclamato il Vangelo suscita incomprensione e rifiuto; è quello che succede in queste città succede anche dentro il nostro cuore; l'annuncio del Vangelo provoca sempre anche dentro di noi una divisione.

Venuti da Iconio per sfuggire all'ostilità della popolazione sollevata contro di loro dai Giudei, Paolo e Barnaba si sono rifugiati a Listra, un grosso borgo agricolo isolato in piena Anatolia, a 36 km a sud di Iconio lungo la via Sebaste, colonia romana essa è rimasta poco ellenizzata e ha conservato il suo dialetto. Penetrando in Licaonia a Paolo e Barnaba oltrepassano una frontiera culturale ed entrano in una regione rinomata per la sua semplicità rustica la sua cultura rurale. La situazione che affrontano è del tutto nuova. Qui, per la prima volta, annunciano il vangelo ad un pubblico esclusivamente pagano. Diversamente da quanto hanno fatto finora non vanno alla sinagoga che probabilmente non esisteva a Listra.

Ogni racconto di miracolo comincia con l'esposizione di una situazione di sofferenza; questo avviene con tre annotazioni di gravità ascendente. C'è un uomo storpio, e storpio dalla nascita e non ha mai potuto camminare.

Lo storpio guarito rappresenta le paralisi interiori che noi tutti abbiamo, le quali dipendono dal male che abbiamo fatto o che abbiamo subito. Quest'uomo è immobile, bloccato. Rappresenta noi quando non abbiamo il coraggio di muoverci sulla via del Signore, sulla via della giustizia, della libertà, del rispetto di tutti. Bloccati nei nostri interessi. La guarigione del paralitico è il primo dei miracoli pubblici di Gesù e anche di Pietro. E' un segno programmatico. L'attività di Gesù è far camminare l'uomo bloccato dalle sue colpe, mediante il perdono. In Marco tutto il cammino del vangelo è seguire Gesù sulla via della vita. Davvero questo sbloccare i piedi è fondamentale.

La professione di quest'uomo era star seduto sulla porta a domandare l'elemosina ma adesso avviene qualcosa di nuovo. Innanzitutto c'è l'ascolto della parola. Paolo racconta la storia di Gesù, racconta di come passando faceva del bene e guariva i malati e racconta di come fosse venuto per dare la libertà all'uomo, la libertà di amare e servire gli altri. Anche il paralitico ascolta e cosa ascolta?

ascolta Paolo che parlava del vangelo, della buona notizia, del fatto che per tutti è possibile la libertà, e il perdono. Tutto dipende da ciò che ascoltiamo. Se ascoltiamo la verità o false promesse. La fede, la speranza e la gioia vengono da questo ascolto di uno che parla, ti muove il cuore, te lo apre alla fiducia che ti fa camminare. Se tu non hai fiducia sei bloccato non fai nulla. Ma con la fiducia fai le cose che sembrano impossibili. E mentre Paolo parla fissa il paralitico. Questo gioco di sguardi è molto bello in tutta questa immobilità C'è un'unica mobilità quella che salva quest'uomo ed era mobilità degli occhi. Quelli occhi incrociano quelli di Paolo che cerca i suoi; Paolo fra tutte le persone presenti nota quest'uomo E nota che ha fiducia di essere salvato. Una cosa simile era già capitata nella guarigione del paralitico operata da Pietro e Paolo alla porta del tempio nel capitolo 3. È bello questo processo che dall'ascolto della parola di verità che racconta dei fatti e non fandonie, in un uomo nasca la fiducia, fiducia che è possibile una vita salvata, una vita sensata, una vita felice, una vita sbloccata dall'egoismo che possa vivere in relazione reciproca di amore e di dono. I miracoli li fa la nostra fede è la nostra fiducia in Dio, la fiducia e la speranza di poter incominciare una vita nuova, cioè di camminare, di vivere bene, di guarire dall'egoismo, di uscire dai nostri blocchi. Il miracolo quindi lo fa la nostra fede e questa viene dall'ascolto della parola e dal cuore che la riceve. La vera guarigione è già questa: stabilire una relazione con l'altro nella fiducia, il vero miracolo sta nella fede di essere salvato. "Alzati", in greco la parola usata indica la risurrezione, cioè il passaggio dalla morte alla vita, perché camminare è la vita. Gesù ha sbloccato all'inizio del Vangelo un paralitico per la fede di chi lo accompagnava. Pietro ne ha sbloccato un altro che era fuori dal tempio per farlo entrare nel tempio, cioè nella comunità. Poi è stata la volta del cristiano Enea, il quale da otto anni era paralizzato. Qui vediamo il quarto miracolo, quello di un pagano. Anche noi possiamo camminare, tutti possiamo camminare. In qualunque situazione c'è per tutti speranza di poter fare qualche passo nuovo in una nuova direzione.

La scena qui è molto buffa: tutti gridano al miracolo. Parlano in dialetto licaonico, con la lingua di quella religione che Paolo non capisce e dicono che gli dei si sono fatti simili a uomini, sono presso di noi. Perché proprio in quel luogo, a Listra si narrava che Zeus e Ermes fossero venuti sulla terra in spoglie umane e nessuno avesse aperto loro la porta, se non due anziani.

Il racconto mostra come gli abitanti del posto fossero abituati a vedere dei in forma umana. Barnaba grosso e robusto che taceva, doveva essere certamente Zeus. Paolo, piccoletto, doveva essere il messaggero degli dei, Ermes. E qui vogliono sacrificare loro degli animali. E allora questi si strappano le vesti per l'indignazione.

E qui in questo brano si vede anche l'importanza di liberarci della tentazione di desiderare applausi, onori, sapendo che il trionfalismo è dentro il nostro cuore che tende sempre a ricercare i riconoscimenti. L'idolatria dell'io, più o meno camuffata, è sempre in agguato.

Qui vediamo il modo in cui Paolo si rivolge ai pagani. Finora avevamo il modello di un discorso con cui si rivolgeva ai Giudei che già sapevano che c'era un unico Dio. Qui invece Paolo si trova davanti a persone che hanno molti dei, e allora dice: "bisogna convertirsi da tutte queste cose vane". Le cose vane sono i sacrifici che facciamo ai nostri molti idoli. Non bisogna sacrificare loro nulla, non solo animali ma neanche le nostre vite. Per questo Paolo fa l'annuncio che era usuale tra gli ebrei quando parlava ai pagani: che l'unico Dio è il Dio vivente, il Dio della vita, il Creatore che ha fatto il cielo la terra il mare tutte le cose e che non ha bisogno di niente. Dio dà tutto e non esige niente. Mentre noi invece pensiamo che è padrone di tutto e che abbiamo bisogno di tenerlo buono ingraziandocelo con i sacrifici. Ma questa è l'immagine diabolica di Dio che si può riscontrare in tutte le religioni. Dio invece è creatore e benefattore.

Adesso vediamo che da Antiochia di Pisidia dove Paolo era stato all'inizio del viaggio e da Iconio dove era fuggito perché volevano lapidarlo, giungono i Giudei che lo inseguono per ucciderlo. Questi Giudei stanno facendo quello che Paolo faceva una volta contro i cristiani. Nel suo discorso Paolo non annuncia Cristo morto e risorto. E' lui Paolo stesso a prendere il posto di Cristo, a diventarne il discorso vivente. Questi Giudei dunque riescono a persuadere le folle; la folla è manipolabile sempre. Oggi più di allora bisogna stare attenti perché oggi la manipolazione è ancora più forte di una volta, ci sono infatti più mezzi per manipolare.

Contro queste persone Paolo non ha alcuna intenzione di lottare, proprio come Gesù non ha lottato

contro i suoi nemici ma dato la vita per loro, perché questo è Dio: uno che sa dare la vita mentre gli altri, gli idoli, la tolgono. Qui Paolo è associato al destino di Gesù. Questi Giudei che lo inseguono persuadono le folle per attaccarlo come prima avevano persuaso le folle per dire di Gesù "crocifiggilo". Questi dunque che prima volevano fare di fare di Paolo un dio ora lo lapidano.

Non immaginiamo una lapidazione rituale alla maniera giudaica, perché Paolo non sarebbe sopravvissuto, ma un linciaggio spontaneo, conosciuto da tutte le città antiche, dove la folla in collera caccia persone indesiderate a colpi di pietra. Trascinato fuori dalla città Paolo è lasciato per morto. Il voltafaccia della folla prima pronta adulare Paolo e Barnaba è spettacolare. Luca conosce il repentino cambiamento di umore delle folle e quanto sia sottile il confine fra adulazione e rifiuto. I cristiani di Lister -chiamati "i discepoli"- (Paolo e Barnaba ne hanno quindi convinti alcuni) aiutano Paolo che rientra in città prima di lasciarla il giorno dopo insieme a Barnaba per andare a Derbe.

Ma non c'è nulla qui che arresti la parola, neanche la lapidazione, tantomeno la paura. E il giorno dopo uscirà per andare da un'altra parte.

Questo testo rappresenta la conclusione del primo viaggio apostolico di Paolo. Abbiamo lasciato Paolo e Barnaba a Lister, dove li volevano glorificare, addirittura desideravano sacrificare a loro dei buoi e capre e bestiame come fossero Zeus ed Ermete. Ma poi alla fine Paolo finisce per essere lapidato. Questo è stato non solo un viaggio geografico, ma uno spostamento fondamentale nella storia della salvezza, avvenuto per incidenti successivi come abbiamo visto. Ma a Lister per la prima volta Paolo non parla più nella sinagoga, c'è la prima predica in piazza. E questo ci dà una nuova immagine di Dio e una nuova immagine di umanità. Dio è veramente padre di tutti e noi siamo realmente tutti fratelli, senza distinzione di razza, né di cultura, né di religione. E ogni cultura ha il diritto di essere sé stessa e di accedere alla fede perché la salvezza viene dalla fede. Paolo esce dal Lister dove era stato lapidato e va a Derbe. E a Derbe evangelizza questa città. È la prima volta che ricorre questa espressione. Paolo cioè non va più in sinagoga ma evangelizza la città. E vediamo qui il cammino di ritorno di questo primo viaggio missionario. Ritornano a Lister. Abbiamo visto che cosa era capitato a Lister. Volevano dapprima glorificare Barnaba e Paolo come Ermete e Zeus e poi l'hanno lapidato Paolo. A Lister è avvenuto il primo incontro diretto con il paganesimo. Paolo è stato lapidato. Subito il giorno stesso è rientrato in città e adesso vi ritorna di nuovo. Poi va a Iconio, dove volevano lapidarlo e malmenarlo. Quindi va ad Antiochia di Pisidia, dove avevano organizzato la persecuzione. E cosa fai in questi luoghi? Lui conferma gli animi dei discepoli. Confermare in greco vuol dire solidificare, far stare in piedi. Bisogna non perdersi d'animo, va rafforzato il coraggio, perché la prima tentazione è la sfiducia, lo scoraggiamento. Pertanto rafforzare la fiducia senza aver paura delle difficoltà, dell'abbandono, perché se togli la fiducia, non c'è più speranza, non c'è più amore. E Paolo ritorna sui suoi passi -Lister, Iconio, Antiochia,- e ripercorre tutti i posti dove era stato più o meno esplicitamente minacciato, ma lo fa per l'amore che nutre per le comunità che ha fondato. Paolo vive per la comunità e la comunità lo fa vivere.

Per consolarli cosa dice Paolo? Dice una cosa molto importante. "Attraverso molte tribolazioni è necessario che noi entriamo nel regno dei cieli". In questa frase non c'è compiacenza nel dolore, né giustificazione pedagogica della sofferenza; i tormenti, indesiderati, testimoniano la resistenza del mondo al vangelo. Nelle tribolazioni non bisogna essere doloristi e dire "dobbiamo soffrire", però chiaramente il male c'è e l'unico modo per vincerlo è convivere. Se lo scarichiamo sull'altro aumenta, perché l'altro lo restituisce raddoppiato. Il male lo si vince con il bene.

E adesso in questa comunità essi eleggono per alzata di mano degli anziani in ogni chiesa. Li responsabilizzano così che la comunità cristiana può andare avanti per conto suo, senza tante strutture. L'elezione per alzata di mano era il modo di leggere democratico. Nella chiesa primitiva almeno le prime scelte erano tutte democratiche. Quando hanno scelto il successore di Giuda, quando hanno scelto i diaconi, la scelta è sempre stata compiuta da tutto il popolo per alzata di mano. Qui sono Paolo e Barnaba che passando di ritorno scelgono -chiaramente dopo aver consultato le persone -, degli anziani, cioè delle persone più vecchie, dei presbiteri, dei preti. Cioè persone che aiuteranno i membri della comunità a resistere alle tribolazioni, che li esorta erano nella fede. E in queste città, Paolo stando al racconto degli Atti, non tornerà più. È bella allora questa

fiducia riposta in comunità appena nate che subito diventano autonomi, con persone responsabili, stimolate della gente, che si prendono l'incarico di aiutare gli altri a maturare. E avendo attraversato la Pisidia giunsero in Panfilia. Era stato la comunità di Antiochia all'inizio del capitolo 13 a consegnarli alla grazia di Dio, per compiere l'opera. A quel tempo non sapevano che opera fosse, adesso lo sanno. Si tratta del mistero nascosto di Dio taciuto dall'eternità e ora rivelato, cioè che Dio è Padre di tutti, anche dei pagani e che i pagani possono tenere la loro cultura, hanno diritto di vivere, di essere credenti e di essere salvi non per che fanno delle pratiche particolari, ma perché hanno fede in Gesù come Salvatore, come Figlio di Dio, che ha un unico comandamento, quello dell'amore. L'opera che hanno compiuto. L'opera di Dio è quando i pagani, cioè tutti gli uomini, lo accolgono come Padre e vivono da fratelli. Siamo dunque ad Antiochia da dove erano partiti. Si riunisce la comunità e cosa fanno? Annunciavano quanto Dio aveva fatto con loro. Cioè rileggono tutto il viaggio come opera di Dio che ha operato attraverso di loro. E qual è l'opera di Dio? Ha aperto alle nazioni la porta della fede. Nazioni vuol dire pagani. Questa porta dà l'accesso a Dio, è una porta aperta a tutti, senza condizioni. Compito del Cristianesimo è aprire tutti la porta della salvezza, salvezza che non viene dalla osservanza della. Questo breve racconto di viaggio apre una finestra su una storia che nessuno ha mai raccontato. Come hanno fatto le comunità paoline nascenti, balbettanti nella loro fede, a sopravvivere e a durare? Come ha resistito la cristianità delle origini alla pressione dell'ambiente circostante, ambiente ostile? Qui Luca offre alcuni indizi. Le nuove chiese non sono state abbandonate dai loro fondatori, ma sono state consolidate mediante i loro incoraggiamenti. La costituzione di una leadership locale le responsabilizza e le ha rese autonome.